

FORMARE GLI ADULTI AD ESSERE DISCEPOLI-MISSIONARI

ASSEMBLEA DIOCESANA 2019

“Siamo sempre discepoli-missionari” (EG 120). L'identità del cristiano è di essere discepolo-missionario. Discepolo, e dunque credente alla sequela di Cristo; missionario, perché chiamato a trasmettere la fede alle nuove generazioni e a testimoniare nel tessuto quotidiano del proprio lavoro, famiglia, tempo libero e impegno sociale, culturale e politico. Come già ricordava il documento base *Il rinnovamento della catechesi* nel 1970, “gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano” e “gli educatori e catechisti delle nuove generazioni cristiane” (n. 124). Nel mondo di oggi la Chiesa può dare ragione della sua speranza (cfr 1 Pt 3,15) in proporzione alla maturità di fede degli adulti.

Un aspetto di questa maturità è certamente relativo all'intelligenza della fede mediante un costante approfondimento dei suoi contenuti. Senza questa, la fede dell'adulto resta debole e insufficiente a orientare e sostenere la scelta di una vita cristiana.

Ma certamente non è soltanto questione di un insieme di contenuti da conoscere e preservare. È una forma di vita da rinnovare. L'espressione discepoli-missionari indica che non si può più pensare a una formazione previa slegata dalla missione e viceversa. Il cristiano si forma agendo nel mondo e annuncia il Vangelo, che vive e che fa crescere in se stesso mediante la fede, la preghiera e l'incontro con la Parola di Dio e i sacramenti.

Vi proponiamo questa scheda come avvio di una riflessione e di un “esercizio” che vorremmo vivere come Chiesa diocesana. L'obiettivo che ci poniamo è ambizioso: trovare e poi sperimentare vie per attivare questa formazione nelle nostre parrocchie, associazioni, movimenti e comunità, scoprendo il bello e il buono che già esiste e suggerendo criteri, stili, attenzioni da avere e relazioni da curare.

È chiaro dunque che si tratta di avviare un processo, non di celebrare un evento. C'è un prima, che viene avviato con questa scheda; proporremo un dopo, fatto di “buone pratiche” da sperimentare e poi verificare.

Ci piacerebbe che il cammino di preparazione (e anche i momenti assembleari) potessero coinvolgere non solo gli “addetti ai lavori”, gli operatori pastorali (laici e preti), ma anche cristiani “senza etichette”, semplicemente interessati al tema della vita cristiana adulta.

Vi chiediamo un momento di riflessione. Potete farlo da soli, o in gruppo. Vi invitiamo a leggere innanzitutto i brevi testi che seguono. Sono alcune testimonianze sulla fede, la sua possibilità e le sue difficoltà oggi. Possono aiutarci a entrare nella questione.

Trovate poi due domande. Discutetene, e poi scrivete una vostra risposta sintetica. Sappiamo bene che il tema richiederebbe ben più spazio delle poche righe che vi mettiamo a disposizione, ma vi chiediamo questo sforzo: non abbiamo bisogno del trattato completo, ma di ciò che servirà a stimolare la discussione.

Inviare poi il vostro contributo, personale o di gruppo, a:

eventi@diocesi.torino.it

entro il 12 maggio.

TESTI

Come trasmettere la fede in Cristo, se neppure sappiamo più molto bene perché credere in lui? È questo, mi sembra, l'unico problema e l'unica crisi della trasmissione di cui bisogna preoccuparsi. La difficoltà non è quella di un buon metodo o della strategia più ingegnosa: il cristianesimo, ancora una volta, non è un messaggio religioso fra molti altri. Credere in Cristo vuol dire scoprire continuamente il suo tratto ineguagliabile nel toccare ciò che è umano e spesso troppo umano in noi e percepire così la straordinaria complicità tra il vangelo di Dio e il mistero della nostra esistenza umana. Fra le molteplici ragioni per credere in Cristo ho appena indicato la più importante: la voce del vangelo raggiunge talmente l'umano e ogni uomo, che deve risuonare per tutti e per ogni generazione, fino alla fine.

Christoph Theobald

E' difficile credere e nello stesso tempo è uno scandalo così misterioso che ci mette di fronte immediatamente al mistero divino. Non è che Dio sia sceso in terra solo per darci qualche carezza, qualche consiglio; è sceso in terra per stupirci in modo sconvolgente. La croce è la prova che era figlio di Dio, molto di più che le parabole, che la sua saggezza, molto di più che i miracoli. Questa era la vera prova che era il figlio di Dio. Penso che questo lo colgano tutti, che un evento così sconvolgente e scandaloso come l'assunzione della sofferenza dell'umanità sia un rovesciamento della storia dell'umanità stessa: la prova della divinità di Gesù.

Lucetta Scaraffia

Buona parte dei cristiani in generale si accontentano della brodaglia insipida di poche nozioni religiose condite con qualche pizzico di sentimentalismo, e hanno perduto completamente il gusto del cibo solido e sostanzioso, di alcune verità vitali che pure stanno alla base di tutta la costruzione dogmatica cristiana.

d. Carlo Gnocchi

Credere nell'altro è un atto di fede umana, dal quale dipende la qualità della convivenza umana, la resistenza alla barbarie che è sempre una tentazione per tutta l'umanità. Oggi dovremmo re-imparare a credere nell'altro, dovremmo investire molte forze per una rieducazione a questa fiducia, perché gli ultimi decenni sono stati segnati proprio da un venir meno della fede, dal rifiuto radicale di credere, dal rifiuto dell'atto della fiducia come atteggiamento umano. In questa situazione, come possiamo scandalizzarci della crisi della fede in Dio? Se l'atto umano della fede è così fragile, debole e contraddetto, come potrebbe essere facile il credere in Dio?

Enzo Bianchi

DOMANDE

Che cosa vuol dire credere? Quali ritenete siano gli elementi fondanti del credere degli adulti?

Come l'esperienza comunitaria aiuta a vivere una fede adulta e incarnata? Quali sono gli elementi di forza o di debolezza di questa esperienza?
